

# IL GRIDO DEL POPOLO

## IL FALLIMENTO DELLA BANCA AGRICOLA DI TRINITAPOLI

PIETRO DI BIASE

Mi è passato per le mani il “numero unico” de “*Il grido del popolo*”, un foglio edito a Trinitapoli il 1° luglio del 1906: in tre pagine di violenta polemica l’anonimo autore si scaglia contro il deputato Orazio Spagnoletti, ritenuto l’artefice del fallimento della locale Banca Agricola Industriale.

Di grande attualità la problematica, visto il terremoto causato dalle banche nella presente crisi mondiale. Ma la polemica paesana del tempo, che ha prodotto quella pubblicazione, richiama pure l’aspra diatriba che oggi si registra a livello politico-amministrativo a Trinitapoli e che si avvale, tra l’altro, di periodici locali, di volantini, di manifesti, oltre che di articoli su giornali nazionali: una marea di fonti che renderanno improbo il lavoro dello storico del futuro che voglia ricostruire la vita politica locale. Certo, egli sorriderà nello sfogliare “*Il Peperoncino Rosso*”, dal chiaro sottotitolo (“Voci fuori dal coro”) e dalla ancor più illuminante periodicità (“esce quando deve”). Basterà leggere qualche articolo per capire: si tratta di uno strumento di lotta politica, che dà voce alla minoranza, di sinistra, in consiglio comunale.

Ma può questo materiale assurgere al rango di “fonte” storica? Certamente sì, se “trattato” dallo studioso con tutto l’armamentario che il mestiere gli fornisce. La diversità delle testimonianze storiche è quasi infinita. Tutto ciò che l’uomo dice o scrive, tutto ciò che costruisce o che tocca può e deve fornire informazioni su di lui<sup>1</sup>. Le fonti, in genere e sia pure in misura diversa, presentano tutte una percentuale di inattendibilità, di deformazione, volontaria o involontaria; di conseguenza è basilare la riflessione sul valore, sulla natura e sulla rappresentatività delle stesse, è necessario chiedersi sempre da chi e perché sono state prodotte e come si sono conservate, perché “i documenti non saltan fuori, qui o là, per effetto di chissà quale imperscrutabile volere degli dei”<sup>2</sup>.

Oltre ai problemi posti dalla trasmissione delle “carte”, va tenuto presente che i fatti storici in esse riportati non ci giungono mai in forma “pura”, dal momento che in questa forma non esistono e non possono esistere: essi ci giungono sempre riflessi nella mente di chi li registra<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino 1969, pp. 70-71.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 74.

<sup>3</sup> E. H. CARR, *Sei lezioni sulla storia*, Torino 1966, p. 27.

Secondo Jacques Le Goff il documento “non è una merce invenduta del passato, è un prodotto della società che lo ha fabbricato secondo i rapporti delle forze che in essa detenevano il potere”; pertanto, tenuto conto del fatto che ogni documento è nello stesso tempo vero e falso, si tratta di metterne in luce le condizioni di produzione e di mostrare in quale misura sia strumento di potere<sup>4</sup>.

Compito dello storico, dunque, è innanzitutto quello di porre domande: un documento, dice Marc Bloch, è un testimone, ma raramente i testimoni parlano se manca chi li interroga.

In quale contesto, allora, si colloca *Il grido del popolo*? Quale nervo scoperto del tessuto socioeconomico riflette?

Agli inizi del Novecento per i contadini meridionali era sempre un problema l'accesso al credito, e su tale terreno trovava facile presa lo strozzinaggio. In passato si era cercato di fronteggiare l'inconveniente con i “monti frumentari”, che venivano istituiti, con il concorso dei Comuni e di privati, con la finalità di prestare il grano da seminare ad agricoltori, coloni o piccoli massari ed evitare loro di cadere negli artigli dell'usura; i beneficiari si impegnavano a restituire il grano al tempo del raccolto, con l'interesse in natura mai superiore al 5%<sup>5</sup>. Ma i monti frumentari non riuscirono a sconfiggere l'usura.

Questi istituti, che funzionavano male prima del 1860, dopo l'Unità funzionano peggio e per l'abbandono in cui li ha lasciati il governo e per le cattive amministrazioni e per i cresciuti bisogni delle popolazioni. Pertanto, da quasi tutti i Comuni si chiede una loro trasformazione in altre opere di beneficenza, magari dopo una severa inchiesta governativa, volta ad accertare il numero dei monti e la quantità di frumento che dovrebbero possedere, perché sarebbe scandaloso permettere che

«persone disoneste in veste di galantuomini ne' più piccoli e miserabili comuni delle nostre province rubino l'unico bene e succhino ciò che è sangue della sola povera gente»<sup>6</sup>.

Con la vendita, poi, del grano eccedente i bisogni della popolazione dal Comune si dovrebbe istituire un “*Monte pecuniario*”, perché la gente può non aver bisogno di grano, ma di danaro da investire, ad esempio, nella più redditizia viticoltura, come avviene in Puglia, dove le crescenti banche si arricchiscono dei depositi dei contadini.

<sup>4</sup> J. LE GOFF, *Documento/monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. 5, Torino 1978, p. 45.

<sup>5</sup> G. TAMMEO, *I Monti frumentari nello sviluppo dell'attuale economia agricola*, Napoli 1884.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 10. I timori di Tammeo non erano infondati, dal momento che gli ultimi “monti” finiranno nella mani della borghesia terriera e dei nuovi ricchi, ancora più odiosi dei vecchi proprietari (E. CORVAGLIA, *Dall'Unità alla I guerra mondiale*, in *Storia della Puglia*, a cura di G. MUSCA, II, Bari 1979, p. 138).

In realtà, in questa loro evoluzione la maggior parte dei monti frumentari si trasformano in casse di prestanze agrarie e in casse di prestito e risparmio. Ed è già un risultato. Ma per Giuseppe Tammeo l'ideale sarebbe una loro conversione in banche agrarie cooperative, dove si avrebbe un'attenta e diligente amministrazione del capitale sociale affidato ai diretti interessati<sup>7</sup>.

Profetico il sogno di Tammeo, alla luce di quanto accaduto alla Banca Agricola di Trinitapoli, fallita per le manovre dei papaveri che la gestivano non certo nell'interesse dei piccoli risparmiatori.

In paese vi era una "cassa di risparmio comunale", fondata da molti anni, che stentava a svolgere il suo ruolo "a causa dell'indifferenza dei possidenti nel depositarvi capitali, e della noncuranza negl'impossidenti di sì benefica istituzione"<sup>8</sup>.

Ma nel clima di difficoltà di accesso al credito e di accresciuta richiesta di finanziamenti da parte dei contadini che in quegli anni a spron battuto stavano impiantando vigneti, nasce la *Banca Agricola Industriale*, Società Anonima con sede in Trinitapoli, costituita il 20 aprile 1885 con atto pubblico del notaio Giovanni Landriscina; capitale sociale centomila lire italiane, diviso in duemila azioni di lire cinquanta ciascuna "interamente liberate"; durata della società 25 anni. Così leggiamo nell'intestazione di un certificato di sottoscrizione di azioni della banca<sup>9</sup>, mentre un "libretto di deposito" riporta la dizione "Società Anonima Cooperativa per Azioni".

Quali le finalità della nuova istituzione? Ce le ricorda, in maniera chiara e pungente, l'anonimo redattore de *Il grido del popolo*<sup>10</sup>:

«La Banca agricola era sorta coi migliori auspici, con un modesto capitale, con lo scopo di venire in aiuto dell'agricoltura e di sottrarre i piccoli possidenti, i fittuari, i mezzadri, *all'usura*. Si sa che il più spesso gli agricoltori ricorrono agli usurai, che finiscono col mangiarsi essi tutto il prodotto della terra.

Dati dunque i bisogni, in cui ordinariamente versa nell'anno questa povera gente, ed i voti, invano fatti al Governo, di creare le Banche agricole, la iniziativa di un piccolo paese, come questo

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 23. Cfr. P. DI BIASE, *Statistica morale e questione meridionale in Giuseppe Tammeo*, in "Ipogei"<sup>06</sup>, n. 6, giugno 2009.

<sup>8</sup> M. MAURO, *Topografia medico-igienica del Comune di Trinitapoli*, Barletta 1879, p. 78 (rist. anast. Trinitapoli 1993, a cura di P. DI BIASE).

<sup>9</sup> M. D'AMBROSIO, *Vita politica e amministrativa a Trinitapoli tra '800 e '900*, in P. DI BIASE (a cura di), *Trinitapoli nella civiltà del Tavoliere*, Fasano 1987, p. 257.

<sup>10</sup> Il "Foglio" si compone di tre pagine in formato A3 ed è suddiviso in paragrafi, con i seguenti titoli: *La Banca di Trinitapoli e il Deputato Spagnoletti*, *Scopo della Banca*, *Il Curatore*, *L'on. Spagnoletti*, *Le 10 mila lire del Banco di Roma*, *Trascrizione delle cambiali*.

Certificato N. **249**

per Azioni N. **1344**

# BANCA AGRICOLA INDUSTRIALE

Società Anonima

CON SEDE IN TRINITAPOLI

*Costituita con Atto pubblico del 20 aprile 1885, per Notaio Giovanni Landriscina di Trinitapoli, approvato con sentenza del Tribunale Civile di Lucera, del 23 maggio 1885, depositato ed affisso il 22 giugno 1885, nel Tribunale di Commercio di Foggia.*

**DURATA DELLA SOCIETÀ 25 ANNI**

dal dì della sua costituzione



**CAPITALE SOCIALE CENTOMILA LIRE ITALIANE**

diviso in Duemila azioni di

**LIBRE CINQUECENTI**

INTERAMENTE LIBERATE

## Titolo Definitivo e Personale

spettante al Signor **Di Biase Pasquale** in Antonio  
per numero **Sei** azioni del complessivo valore di Italiane

Lire **Trecento**

Trinitapoli, li 24 Settembre 1886



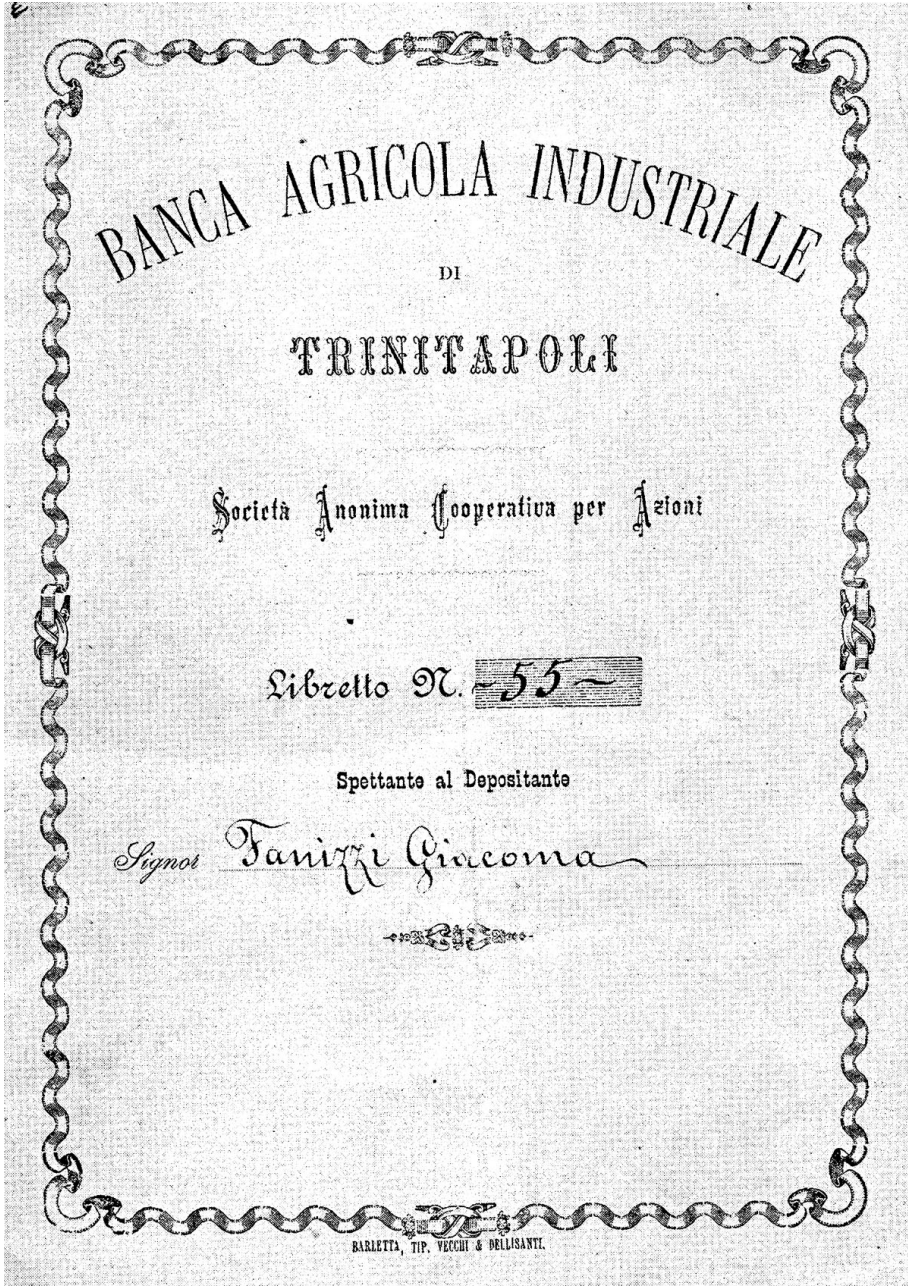
IL PRESIDENTE

Il Cassiere

*Trinitapoli*  
*Trinitapoli*

Il Direttore

*Trinitapoli*



di Trinitapoli, era un bel passo avanti nei desiderati e nei bisogni imperiosi della nostra Puglia.

La Banca, dunque, sorse tutta con questo fine preciso, con private azioni, in gran parte versate, e con lo scopo di fare “*a piccoli prestiti operazioni agricole*”. Il denaro perciò, secondo lo statuto, si doveva anticipare ai soli contadini bisognosi, solo a quelli che voltano e rivoltano la terra e che a fine anno si trovano peggio di prima, non già ad altre persone, che per non essere contadini, nulla aveano che fare con la Banca agricola, si doveva dare a piccole somme e non a più migliaia, ma a persone notoriamente probe e solvibili, e non già a spazzini, mendicanti, sconosciuti od a certi individui, ricchi apparenti, che fanno simili operazioni a fondo perduto».

Contro questi “speculatori immondi” la giustizia dovrebbe fare velocemente il suo corso e seppellirli in galera, e invece da tempo si sta assistendo ad uno spettacolo poco edificante, per cui se un mendicante che non ha i mezzi per sfamarsi “si getta in una trattoria e mangia un piatto”, la legge gli dà addosso e subito manette e carcere, mentre non si agisce con uguale severità contro chi, affamato come il primo, “si ficca in una Banca e se la mangia impunemente”.

L'attacco è frontale non solo contro i notabili per le loro malversazioni, ma anche contro le coperture in ambito giudiziario.

Il paese è sotto choc e in grande agitazione per il fallimento della Banca: nei “comizi elettorali” si discute dei debitori, delle somme prese, delle cause del fallimento, di un “*compare*” del Casale ritenuto l'artefice principale del disastro. Non si dovrebbe parlare di fallimento, ma di un piano di furti, preparato dal direttore Pietro Vitale, come quelli che avvenivano nel Vallo di Bovino, dove i briganti non lasciavano passare nessuno indenne.

Lo scandalo è enorme per il modo del fallimento e per le persone coinvolte. Eppure, dalle cambiali trovate in portafoglio risulterebbe a prima vista un sorprendente movimento di cassa, ma da un esame attento si deduce che il credito è quasi tutto fittizio: i 19 sottoscrittori delle cambiali, di cui si riporta l'elenco, sono tutti nullatenenti o insolventi notorii o persone immaginarie. Al Banco di Napoli furono girate parecchie cambiali per molte migliaia di lire “con la cooperazione di una persona altolocata”, mentre al Banco di Roma 6 cambiali per 10 mila lire.

In questo movimento di girate vi è, per somme vistose, l'on. Spagnoletti ed un suo amico, “noto mezzano d'affari”. È opinione generale che nella Banca esisteva un covo di malfattori con piani loschi preordinati. Il capobanda era il direttore che, fatto il bottino, ha avuto la possibilità di scappare in America, inseguito da un mandato di cattura.

Ma il Curatore, cav. Federico di Giovine, che “pure è una persona onesta, non ha visto finora dov'era il *cancro*”, che ha portato la Banca al fallimento, non ha visto che tre persone hanno svaligiato la cassa: il direttore, un mezzano e l'on. Spagnoletti, “mangiatore di arrosto e venditore di fumo”. È vero che il curatore ha subito detto di procedere contro gli amministratori, “ignoranti, analfabeti e in gran parte buona gente”, ma nel nostro caso bisogna procedere anche per associazione a delinquere contro tutti quelli che con ogni sorta di manovre, con intrighi, con promesse e con “*vendita di fumo*” sono effettivamente riusciti a prendere somme vistose e oggi rimangono indifferenti a godersi il frutto del fallimento. Perché il curatore non agisce, almeno in via civile, contro i debitori, contro coloro che con la loro abituale insolvenza hanno portato alla rovina la Banca agricola? Perché non denuncia l'onorevole al magistrato penale? “In certe situazioni bisogna o risolversi o sparire”.

Il bersaglio principale dell'anonomo redattore è l'on. Orazio Spagnoletti che, contrariamente allo spirito ed allo statuto della banca, ha prelevato 6 mila lire da questo istituto creato dai benefattori esclusivamente per gli agricoltori: “invece di proporre al Governo, in nome della Puglia, la istituzione di crediti agrari, s'è gettato sulla Banca e con la sua insolvenza l'ha distrutta”. E nello sconto di queste 6 mila lire gli fu concessa una dilazione di più anni, cosa decisamente non regolare secondo lo statuto.

Il Banco di Roma, a sua volta, è rimasto vittima di 10 mila lire ed ha chiesto di essere ammesso alla passività del fallimento. Questo perché il 1° ottobre 1905 furono stilate in tutta fretta 6 cambiali, per un importo complessivo di 10 mila lire, sottoscritte da persone insolventi o sconosciute, e date a Spagnoletti, che le girò al Banco di Roma e pochi giorni dopo incassò la somma.

A questo punto segue la trascrizione delle sei cambiali, che alla scadenza del 31 gennaio 1906 non furono pagate, perché l'on. Spagnoletti, “come al solito, facile a prendere, alla scadenza non paga mai”. Di taglio politico la conclusione:

«Quanto è doloroso che il Collegio politico di Andria-Barletta, rappresentato da un Garibaldi, da Bovio, Baccarini, Brin, Imbriani, sia caduto nelle mani di un disonesto e di un camorrista. È vero che l'ora per lui è suonata dopo il plebiscito di odio di Barletta, nell'ultima votazione politica: adesso staremo a vedere cosa farà Andria»<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Orazio Spagnoletti, esponente radicale, nelle elezioni del 1900 per la XXI legislatura viene eletto nel Collegio di Andria-Barletta con 1418 voti, pari al 50,8% (Andria: 778 voti per Spagnoletti e 658 per Domenico Bolognese; Barletta: 640 voti per Spagnoletti e 537 per Bolognese). Nelle elezioni del 1904 per la XXII legislatura

Metà dell'ultima pagina de *Il grido del popolo* è riempita dalla seguente scritta a caratteri cubitali: «Evviva i Bancarottieri e Roditori d'Italia».

Questo, in sintesi, il contenuto del pamphlet, dal quale apprendiamo del fallimento della banca, cui ha fatto seguito il mandato di cattura per il direttore fuggito in America e la nomina di un curatore fallimentare; non sembra esserci ombra di dubbio sulle cambiali trascritte e sull'elenco dei sottoscrittori delle stesse compilato dal curatore. Ci si chiede, invece, chi sia l'autore del foglio e perché abbia scelto l'anonimato: se quanto denunciato corrisponde al vero, perché non firmarsi? Certamente si tratta di una persona colta e in grado di pagare la stampa: ma ha agito per motivi personali oppure come espressione di una classe sociale o di uno schieramento politico? Si voleva colpire l'onorevole Spagnoletti come avversario politico?

Non abbiamo elementi per rispondere a questi interrogativi. Dobbiamo registrare, comunque, l'esistenza di una frattura nella classe sociale d'orientamento "moderato-conservatore", dal momento che nelle amministrative dell'anno successivo alcuni si candidano nelle liste del Partito Democratico, tanto da far parlare gli avversari di "un'accozzaglia di rappresentanti dello strozzinaggio paesano con esponenti dell'idea democratica e socialista"<sup>12</sup>. Cambi di casacca, dunque: "strozzini" che si affiancherebbero agli "strozzati". Nessi con la vicenda del fallimento della banca? Non lo sappiamo.

In quelle elezioni del 1907 il Partito Democratico, capeggiato dal socialista Francesco Paolo Montuori, la spunterà nei confronti del Partito Monarchico Indipendente, che annoverava fra i suoi candidati il canonico don Vincenzo Morra: questi riesce ad essere eletto grazie al sostegno del clero locale, che fece circolare un opuscolo anonimo contro i socialisti<sup>13</sup>. Questa volta è chiaro: uno scritto anonimo viene utilizzato come strumento di lotta politica.

---

Spagnoletti viene rieletto con 1949 voti, pari al 60 %, di cui 1949 ottenuti su Andria e solo 200 su Barletta. Non è candidato nelle successive elezioni del 1909 per la XXIII legislatura, allorché nel Collegio di Andria-Barletta vincono i ministeriali (P. CORBETTA, M. S. PIRETTI, *Atlante storico-elettorale d'Italia. 1861-2008*, Bologna 2009, *ad datam*).

<sup>12</sup> M. D'AMBROSIO, *op. cit.*, p. 267. Il corsivo è mio.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 266.